

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA

FACOLTA' DI MAGISTERO  
CORSO DI LAUREA IN MATERIE LETTERARIE

IL PAVAGLIONE DI LUGO E IL  
COMMERCIO DEI BOZZOLI DA SETA

1600-1810

Tesi di laurea  
di  
IGINO POGGIALI

Relatore  
Chiamo-Prof  
ROBERTO RUFFILLI

ANNO ACCADEMICO 1972-73

BIBLIOTECA

TRISI

LUGO

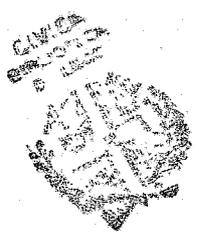
TESI

POGGI

PAVDLE

209716

IV. VIII. D. 42



All' Archivio Storico Comunale  
di Lugano e alla Biblioteca  
Comunale successore della preziosa  
e attente collaborazione prestata  
dalla Sig.<sup>na</sup> Bruna Ballardini,  
archivista, e dalla Sig.<sup>na</sup> Romana  
Toschi, bibliotecaria.

Gi. no Faggioli

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA

FACOLTA' DI MAGISTERO  
CORSO DI LAUREA IN MATERIE LETTERARIE

IL PAVAGLIONE DI LUGO E IL  
COMMERCIO DEI BOZZOLI DA SETA  
1600-1810

Tesi di laurea  
di  
IGINO POGGIALI

Relatore  
Chiar.mo Prof.  
ROBERTO RUFFILLI

ANNO ACCADEMICO 1972 - 73

## I N D I C E

Indice delle abbreviazioni	pag. 4
Frenesza	pag. 5
Introduzione	pag. 8
Cap. I - Lo Statuto Spinola	pag. 13
Cap. II - Vicende del Favaglione nel Seicento	pag. 20
Cap. III - Lo Statuto Imperiali	pag. 29
Cap. IV - Vicende del Favaglione nel Settecento	pag. 35
Cap. V - I Registri e libri del Favaglione	pag. 49
Cap. VI - Il periodo napoleonico	pag. 53
Cap. VII - La destinazione benefica del casio del Favaglione	pag. 70
Cap. VIII - Cenni sul Favaglione di Massalombarda	pag. 83
Appendice	
- Tabella riassuntiva dei Rogiti di es- palto del casio del Favaglione	pag. 91
- Estratti dei libri contabili del Fava- glione	pag. 96
- Tabella riassuntiva dei libri del Fa- vaglione	pag. 120
- Trascrizione dei documenti più impor- tanti	pag. 121

- Fonti

pag. 137

- Bibliografia

pag. 138

---

**INDICE DELLE ABBREVIATURE**

- A.S.L. = Archivio Storico di Lago
  - A.S.M.L. = Archivio Storico di Massalombarda
  - A.S.B. = Archivio Storico di Brisighella
  - A.C. = Atti Consiglieri
-

PREMESSA

La presente ricerca si propone di mettere in evidenza le caratteristiche del mercato serico di Lugo e la sua evoluzione, sia per quanto riguarda l'aspetto istituzionale che <sup>per</sup> quello quantitativo.

In secondo luogo, partendo dalle analisi della registrazione degli scambi avvenuti in esso, si è cercato di chiarire gli effetti indotti da questa struttura nell'economia cittadina e nello stesso tempo il ruolo che aveva avuto nel più ampio contesto del movimento commerciale legato alla seta.

Tenendo conto della quantità e del tipo di materiale a disposizione, si sono scelti limiti cronologici ampi, andando dalle origini del mercato (inizio del secolo XVIII) all'Età Napoleonica.

Il lavoro è stato svolto in massima parte sui fondi dell'Archivio Storico Comunale di Lugo. Tenendo presente che il Pavaglione, oltre che una struttura commerciale, era anche un mezzo di prelievo fiscale, il cui

frutto era di pertinenza della Comunità, si è iniziata la ricerca dagli Atti Consigliari. Essi hanno fornito l'evoluzione cronologica del mercato e sono stati la base indispensabile per il piano e consapevole utilizzo del materiale contenuto nel Diaccetto F, Piano del Pavaglione, che comprende i documenti più importanti per la storia di detto mercato.

Di notevole aiuto è stata anche la consultazione della Serie Logiti, dove si trovano i contratti di appalto del casio del Pavaglione, numerosi nel Settecento. Alcuni documenti sono stati rinvenuti attraverso lo spoglio sistematico di gran parte del materiale contenuto nella Serie Lettere dei Legati e nel Diaccetto G, Affari della Comunità.

Per quanto concerne l'aspetto quantitativo, l'unica fonte è costituita dai Registri delle pese del bozzoli, conservati però in numero esiguo e per di più relativi ad anni molto distanti fra loro e limitati al

XVIII secolo. La loro utilizzazione ha richiesto un lavoro lungo e paziente che ha <sup>Tuttavia</sup> condotto ad alcune conclusioni interessanti ai fini della ricerca.

Altri elementi sono stati tratti dalla consultazione dei fondi archivistici di Trisighella e Massalombarda.

Se non si è potuto illustrare più ampiamente l'aspetto quantitativo, si è però delineata la storia del Tavaglione di Lugè in rapporto al contesto economico in cui era inserito, si sono identificate le vie di traffico a cui era collegato e si è chiarito il ruolo che questa presenza ha avuto nell'economia cittadina.

## INTRODUZIONE

La produzione della seta ha in Italia due tipi di evoluzioni. Nel Settentrione (Piemonte, Lombardia, Stati Veneti) si assiste ad una progressiva espansione della produzione serica durante il secolo XVII e quello successivo; da esso trae sostanzialmente un forte sviluppo della manifattura legata alla sua lavorazione. Anzi nel campo della filatura si ha, specie negli Stati Veneti il passaggio dalla lavorazione a domicilio (Verlagsystem) al sistema di fabbrica già nel corso del Seicento, cioè molto prima che in Inghilterra (1). Nelle Stato Pontificio, invece, se facciamo eccezione per Bologna (2) dove la manifattura serica era ai primi posti nella produzione di ricchezza, la produzione della materia prima non dà luogo né in questo secolo né in quello successivo ad un potenziamento delle la-

---

(1) G. PONI, Archeologia della fabbrica: la diffusione des moulines à soie "alla Bolognese" dans les états Vénitiens du XVI au XVIII siècles, in "Annales", n° 6 1973.

(2) L. DAL FANE, Economia e società a Bologna nell'età del Risorgimento, Bologna 1959, passim.

verazioni successive alla trattura, suscettibili di un grande impiego di mano d'opera e soprattutto di trasformare la materia prima di basso costo in un prodotto ben più remunerativo. Questo accadeva nonostante che alcuni grandi papi del XVI secolo, primo fra tutti Sisto V, avessero tentato di far sorgere questa ricca arte nel loro stato, obbligando intere province alla coltivazione del gelso e favorendo in tutti i modi coloro che volevano <sup>im</sup>piantare l'arte della seta (1).

Anche a Ferrara, che nel frattempo era passata allo Stato Pontificio, si era cercato di fondare un'arte della seta, ma l'unico risultato fu la fondazione del Pavaglione e il relativo obbligo di conferire i bazzoli in esso per garantire il rifornimento della materia prima per l'arte. (2)

---

(1) J. DEHUNEAU, Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI siècle, Paris 1957, pag. 503-06.

(2) P. CANSOLA, Poleniche e contrasti per l'istituzione dell'arte della seta a Ferrara (1592-1620) in "Economia e Storia", 1967, pag. 291-329.

Era questo lo scopo principale della istituzione dei Pavgliani, nella quasi generalità dei casi (1).

Col fallimento di questo tentativo, Ferrara rinunciò definitivamente alla costituzione di un'arte, per restare un mercato di esportazione di prodotti grezzi e semigrezi. La stessa sorte fu seguita da altre città della Romagna, tra cui Lugo.

E' quest'ultima una cittadina che dapprima villaggio, feudo dei Conti di Cuno e Barbiano, era cresciuta molto in importanza, già in epoca estense. La sua posizione, di centro della bassa Romagna, trasformata ormai da paludosa in fertile e ricca, aveva avuto un grosso

---

(1) Pavgliane era detto un luogo cintato e spesso coperto nel quale si svolgevano le operazioni di vendita dei bozzoli. In esso si trovavano una o più pesce a seconda del volume di traffico da esaltire; Le bilance erano fornite e controllate dalle autorità. Generalmente vi era anche l'obbligo di registrare i contratti con i nomi dei contraenti, le quantità e i prezzi. Il primo mercato serico formulato in questo modo appare a Bologna nel secolo IV e prende il nome di Pavgliane, termine tecnico per indicare il padiglione nel quale si svolgevano gli scambi.

influsso nel fare di questo villaggio un prospere centro di scambi. A ciò si era unita anche la benevolenza degli Estensi, che tenevano molto a questo stanposto sui confini con lo Stato della Chiesa; essi avevano esentato questo mercato da dazi e gabelle, dando un'alteriore spinta al carattere mercantile di questo centro. (1)

Con la devoluzione del Ducato di Ferrara, allo Stato Pontificio, per mancanza di eredi legittimi nel casato estense, nel 1598, Lugo ebbe da Clemente VIII la conferma delle sue presanzioni sul mercato e sulla fiera, oltre a vari privilegi, tra i quali il libero esercizio di ogni arte e, quelle che susciterà grandi controversie con le gabelle, la libertà di estrazione dei prodotti sovrabbondanti contro lo Stato Pontificio. (2)

---

(1) V. CRISTOFORI, La fiera di Lugo, in "Studi Romagnoli" 1970, XXI, pag. 101. Vedi anche: M. MARTELLI, Storia del Monte di Pietà in Lugo di Romagna, Firenze, 1959, pag. 65-71.

(2) Biblioteca Comunale di Lugo, Sez. I, Mes. Fondo antico, N. 149-50: Privilegi concessi a questa nostra ter-

Nel Ducato Estense la coltivazione del gelso e l'allevamento del baco da seta erano stati introdotti già all'inizio del secolo XVI. Benchè non se ne abbiano notizie è probabile quindi che anche nella nostra zona che a quel tempo apparteneva al Ducato, questa coltura si sia affermata già nel corso del secolo stesso.

---

ra di Lugo, da Clemente VIII e rinnovati da Benedetto XIV,

3 aprile 1748, no.,

(1) P. CASZOLA, Polémique e contrasti cit. pag. 291-92.

## CAPITOLO I

### LO STATUTO SPINOLA

All'inizio del secolo XVII a Lugo c'era già un mercato assente da dazi, frequentatissimo dai mercanti forestieri, e certamente i bazzoli erano venduti in esso anche prima dell'istituzione del Pavaglione. La possibilità di controllare lo svolgimento dello scambio e di imporre su di esso un dazio, devono aver sollecitato la Comunità a chiedere il permesso di istituire il mercato serico, in misura molto maggiore del bisogno di offrire la disponibilità di materia prima ai pochi tiratori di seta della città.;

La prima richiesta di istituire un Pavaglione si ha nel 1606 (1), ma né questa, né quella successiva del 1609 (2) specifica le ragioni per cui si domanda una tale autorizzazione.

---

(1) A.S.L., A.C. IX, pag. 244t.

(2) A.S.L., A.C. X, pag. 71r.

Nella lettera di risposta del 13 maggio 1609 il cardinale temporeggiò: "il tempo delle gallette è vicino ed il[... ] di erigersi un Pavaglione è cosa che ha bisogno di lungo discorso e matura considerazione, ...Potete cominciare adesso a mettere in pronto i capitoli per quest'altro anno" (1).

Allora la Comunità provvide ad esettere un bando il giorno 1 giugno dello stesso anno, rogato dal notaio Andrea Tasselli col quale regolare il mercato: ciò si deduce da una delibera del 1610 che stabilisce gli emolumenti per i deputati alla pesa, la quale dice di appellarsi a questo bando (2).

Una lettera del legato del 1611 (22 giugno) comunica di aver mandato "i capitoli e bandi del Pavaglione quali sarà necessario che fossero stati pubblicati et che insieme si fosse fatto quello che contengono..." (3)

---

(1) A.S.L., Diacetto F, Marzo II bis, N. 14.

(2) A.S.L., A.C., XI, pag. 51r.

(3) A.S.L., Diacetto F, Marzo II bis, N. 4.

Che il Legato Spinola abbia approvato i Capitoli per il Favaglione è confermato anche da una Informatione la quale dice: "quanto pubblico, per l'introduzione del Favaglione della Gallette in questa Terra, acciò s'infasse regolato ottenne dall'E.mo Sr. Cardinale Spinola à quel tempo Legato al Ducato di Ferrara li capitoli che si sono trasmessi all'E.V. e con quelli si è regolato lungo tempo" (1).

La stessa intestazione dello Statuto parla chiaro: "Capitoli da osservarsi d'ordine dell'ILL.mo e R.mo SR. Cardinal Spinola, Legato di Ferrara nell'esercitare il Favaglione..." (2)

E' errato quindi quanto affermato dal Bonoli (3) lo Storico di Iugo, il quale fa risalire al II anno del Pontificato di Urbano VIII (1624) l'approvazione del-

---

(1) A.S.L., Diacetto F, Museo II bis, N.13, Informatione  
a. S. G. per Favaglione.

(2) A.S.L., Diacetto F, Museo II bis, N. 7, vedi Appendice.

(3) F.G. BONOLI, Storia di Iugo e annessi, libri tre,  
Faenza 1732, pag. 157.

la franchigia del Pavaglione, addirittura ad un Breve dello stesso Papa, di cui però non si è trovata traccia e non è mai citato da nessun altro documento.

Passiamo ora all'esame del suddetto statuto. Esso può essere diviso in tre parti:

- a) Struttura del mercato in sé (articoli 1,2,3)
- b) Norme per l'assunzione del dazio (articoli 4,5,6,7,8)
- c) Norme per l'estrazione (articolo 9).

Per quanto riguarda la prima parte non ci sono caratteristiche che lo differenzino dal Pavaglione delle altre città. Innanzi tutto il Magistrato deve fare tutto il necessario per il buon funzionamento del commercio. (1) Non è quindi contemplata qui la concessione in appalto della riscossione del dazio e della gestione del mercato che si avrà dopo la metà del secolo.

Il Magistrato doveva fare "fare li staderi che bisogna-

---

(1) Per Magistrato si intende il Collegio di un Priore e quattro Anziani che sta a capo del Consiglio della Comunità.

ranno per detta pesa ed i suoi corghi di tala ed altri  
arnesi...e farà aggiustare dette stadere una volta la  
settimana". Doveva poi scegliere due persone per la  
pesa e due che registrassero "in libri ben regolati  
il nome di chi vende e quello del compratore, la quan-  
tità delle gallette, il prezzo di esse ed il giorno,  
dando la nota della quantità e prezzo al venditore in  
un bollettino acciò che possa farci pagare giustamen-  
te".

E' interessante notare l'esazione delle imposte sia  
i quattro denari (che successivamente diverranno due  
quattrini) che si pagavano per la bolletta, sia soprat-  
tutto l'imposta sul peso del bozzolo stabilita dall'ar-  
ticolo quarto andavano pagate "da ciascuna venditore".  
La seconda consisteva in "un bolognino per ogni due  
pesi di gallette che venderà, cioè 50 libbre". Per le  
pesate minori si usava una suddivisione ineguale, cioè  
si aumentava l'imposta di un quattrino ( $1/6$  di bolognino)

quando il peso arrivava a 12-13-25-30-40-50 libbre. Il fatto che in questo Pavaglione tutto il carico fiscale sia sulle spalle dei venditori è molto significativo. A Bologna dove c'era bisogno di attirare i venditori per rifornire la fiorente manifattura serica, il peso del dazio era all'opposto tutto sui compratori, nella misura di soldi 2 e denari 6. (1)

A Lugo la necessità era invece evidentemente quella di trovare compratori e si cercava perciò di allettarli sia con l'esenzione del dazio che con la libertà di estrazione sancita dall'articolo 9, secondo il quale il Magistrato doveva fare le bollette di estrazione gratis. Non ultimo vantaggio per le autorità locali fu la licenza concessa tacitamente ai legati di tenere per la Comunità questo dazio perché andasse destinato ad opere pie, (vedi capitolo VII).

Gli Statuti Spinola non contenevano alcun divieto di

---

(1) L. DAL PANE, Economia e società cit., pag. 422.

pesare i bossoli fuori del Pavaglione. A ciò provvedeva fin da prima del 1512, (1) un editto emanato dal Magistrate e rinnovato ogni anno, che proibiva "ad ogni persona sia di che stato, grado e condizione, il pesare e far pesare per vendere fuliselli, galette e seta in altro luogo che sotto la loggia ringeto la Rocca, per vietare le frodi che possono occorrere nei pesi delle vendite dei fuliselli, galette et seta mentre sia libera la facoltà di pesare ad ognuno et il danno che ne possono ricevere li semplici."

La stessa grida ribadiva i privilegi dei mercanti e compratori i quali "possono liberamente comprare tanto il giorno di mercato quanto altri giorni fra settimana senza tor bullette dalli duciori di Guzo".

Pur se svantaggiati dalla ripartizione fiscale i produttori erano allora costretti a portare i loro bossoli su quel mercato, perchè esso diventava con queste norme l'unico sbocco per la loro merce.

---

(1) A.S.L., Discetto F, Sesso II bis, N. 15, Editti antichi relativi al Pavaglione.

## CAPITOLO II

### VICENDE DEL FAVAGLIONE NEL SEICENTO

All'inizio del Seicento il Favaglione ha un periodo di avvio nel quale l'applicazione delle regole è spesso confusionaria e contraddittoria. Ciò ci è confermato ad esempio dalla delibera già citata del 1618 (1) con la quale si permette che i "Fabbricieri della fabbrica di S. Giacomo" prelevino "quattro gallette per ogni peana di libbre 25" richiamandosi al bando del 1609 e ignorando quindi lo statuto Spinola, che all'articolo 5 vietava espressamente il prelievo di merce, stabilendo un'imposta pecuniaria.

Nello stesso tempo si affermano delle riscossioni consuetudinarie di dazi sull'estrazione che la comunità riuscirà a togliere definitivamente solo all'inizio del secolo successivo. Si tratta del compenso che pretendono il Governatore e il Fiscale sulla esportazione

---

(1) ASSML, A.C. XI, pag. 51v.

dei boscoli. Le loro pretese erano già state ritenute  
lecite dal Card. Grasio, che, nel 1614, rispondeva al-  
la Comunità che:

"In materia delle bollette della seta di che mi scri-  
veno io voglio persuadermi che il Governatore non sta-  
rà nelle pretese di quel dell'anno passato, nè al-  
l'incontro mi pare honesto che in questo particolare  
gli s'imponi e sigli levi l'autorità et il poco emolu-  
mento consueto". (1)

A sua volta il Card. Serra, Legato, nel 1622, è succe-  
ra dell'avviso che i compensi siano leciti:

"quanto a questo (limitare l'emolumento del Governato-  
re sui follicelli e bestiami estratti) potete trattar-  
ne col detto Governatore, ma quanto all'emolumento (del  
Fiscale) vi rispondo che è servizio vostro e di tutti  
che vi sia un fiscale, senza il quale non possono pas-  
sar bene le cose del governo e per conseguenza è neces-  
sario

---

(1) A.S.L., Lettera del Legato - Serra - N. 2.

sario che vi sia assegnamento per lui onde possa vivere\*. (1)

Specialmente a quest'ultima lettera si appellavano i Fiscali per mostrare la liceità delle loro pretese, allorchè il Card. Doughi volle andare in fondo alla questione (2): evidentemente non dovette essere soddisfatto da queste ragioni se due settimane dopo faceva pubblicare un Editto nel quale:

\*Si notifica a ciascuna persona, tanto cittadina quanto mercante, artista, e altra che si voglia Ec., come sarà lecito e permesso Ec. di poter estrarre in qualsivoglia giorno e tempo le loro sete lavorate dalla medesima terra senza alcun pagamento di dazio o gabella a qualsivoglia persona e quelle portare dove più piacerà loro... (3)

---

(1) A.S.L., Lettere dei Legati, Cartella 13, Fasc. II, N. 25.

(2) A.S.L., Diacetto F, Mazzo II bis, N. 6.

(3) Copia di quest'Editto trovasi trascritta nella sentenza della Congregazione del Buon Governo del 1706 in A.S.L., Diacetto C, Affari della Comunità, Mazzo II, N. 44.

Questo editto, come si vede, limitava la libera estrazione alla seta lavorata, mentre i bozzoli continuavano ad essere soggetti alla gabella.

La Comunità dopo una lunga lite (1651-55) venne ad un accordo col gabelliere in cambio della franchigia di estrazione dei bozzoli, estesa anche ai marcanti forestieri. Il Legato approvò questo accordo il 16 giugno del 1655 (1): esso prevedeva il pagamento di una somma di duecento lire di bolognini e, permetteva che si gravassero di cinque bolognini per cento le vendite. L'affitto iniziò nello stesso anno e fu regolato certamente fino al 1661 con quella esazione. Ma il 9 maggio di quell'anno (2) la Comunità che aveva già sottoscritto un regio di appalto regolato come i precedenti sulla lettera del 16 giugno 1655, rivolge al Legato una supplica per poterlo affittare a un danaro per

---

(1) A.S.L., serie Regiti, I A I, N. 55.

(2) A.S.L., A.C. XVII, Quaderno VI, pag. 24 r.

(3) A.S.L., A.C. XII, pag. 17.

libbra. Evidentemente la prima esperienza di appalto del dazio non era stata felice, specialmente per i venditori.

Di questo si parla una Inferenzione (1) che io ritengo di poter datare al 1659-60, (2) dato che una cosa valuta la lira invece dello scudo e vi si propone appunto l'istituzione del quattrino per libbra di bezze-  
lli:

"(Dopo l'accordo coi gabellieri) si è caminato poi co-  
si molto tempo dalla Comunità ad incantar il suo dazio  
e dilliberarlo al maggior offerente e del ritrovato  
d'esso pagare alli gabillieri l'accordato summo et il  
restante arregarli in beneficio della medicina...

Nel spacio di questo termine i Signori affittuari si  
sono ogni anno accantati ad accrescere la pensione in  
benefitio della Comunità e tal che il ritratto che u-  
na volta era di 400 o poco più o poco meno, ora accen-

---

(1) A.S.L., Biaccetto P., Marzo II bis, N. 13.

(2) M. MANFREDI, Storia del Monte cit. pag. 123

de a lire 900 in circa più o meno\*.

La Comunità vedendo però che il concorso al Favaglione diminuiva, mentre cresceva la sua pensione, fece un'inchiesta, dalla quale risultò che "li affittuari pagano assai perchè fanno pagar li bollettini senza discrezione, e sul pasar la seta levano quantità di gallette ad ogni pesata alla peggio e con tale strategia gravando li venditori venivano non solo a levar la pensione dovuta alla Comunità, ma a far molto guadagno ancora" in modo che i venditori si dirigevano alle piazze circostanti (1).

Per evitare lo sfacelo del Favaglione, si pensò bene di mettere ordine, modificando appunto l'esigenza del dazio e vietando di nuovo il prelievo di gallette da parte dell'appaltatore e sorvegliando la scelta dei ministri.

L'Informazione giustifica poi l'aumento del dazio ri-

---

(1) A.S.L., Diacetto P, Masse II bis, N. 13.

spetto a quelle dei Capitoli Spinola con l'assente delle "spese dei salariati senza li quali non si può esercitare detto negozio et ancora l'annuo accordo di 200 lire ai Signori Gabellieri di Ferrara.

La nuova disciplina del mercato non attirava più l'avidità degli appaltatori: infatti da quell'anno in poi non si trovano più rogiti di appalto fino all'anno dopo la emanazione dello Statuto Imperiale (1695).

Nel frattempo il Pavaglione fu gestito direttamente dalla Comunità e spesso fu concesso con delibera consigliare alle confraternite perché il ricavato andasse a loro beneficio.

A conferma di quanto si era osservato nell'esame dello Statuto Spinola, anche dalle tracce dello sviluppo del Pavaglione nel XVII secolo, si ricava l'immagine di una prevalenza cittadina e mercantile nei confronti della compagna. Sia che si tratti di imporre dazi o di commettere abusi, la parte più danneggiata rima-

ne sempre quella dei produttori, i quali hanno come unica arma di difesa il disertare questo mercato e vendere i loro bozzoli in quelli circostanti, pagando però ancora di persona i viaggi disagiati e il tempo perduto.

Lo stesso carico delle gabelle di estrazione che all'inizio del secolo si pagava dai mercanti viene poi, dopo il 1660 fatto ricadere sulle spalle del produttore mediante un forte aumento del dazio del Pavaglione che ricadeva sui soli venditori, pagando col ricavato di esso la somma concordata con i gabellieri per il libero transito della merce.

Verso la fine del secolo è diminuita probabilmente anche la produzione di bozzoli, soprattutto a causa delle inondazioni che colpirono a più riprese questa zona bassa posta tra due fiumi e che ebbero certamente un effetto negativo su una pianta così sensibile all'eccessiva umidità come il gelso.

Una traccia di questa diminuzione del prodotto serico potrebbe essere sia la mancanza di concessione dell'ammolimento dopo il 1673; sia il ridotto prezzo dell'appalto degli ultimi anni del secolo e dei primi di quello successivo rispetto alla media del periodo che segue.

### CAPITOLO III

#### LO STATUTO IMPERIALI

L'ordinamento dello Spinola era stato ridotto pian piano lettera morta: restavano ancora in vigore le norme che regolavano il meccanismo del Favaglione, ma la parte che riguardava il dazio e le estrazioni era stata da tempo alterata.

Per poter rendere operante l'articolo 9 sulla libera esportazione si era dovuto concordare coi gabellieri una cifra annua, per pagare la quale si era aumentata di ben otto volte l'imposta sui venditori.

Si rendeva ora necessario procedere a formulare un nuovo ordinamento per poter rilanciare l'attrattiva di questo mercato, sia per i venditori che per i operatori, tenendo conto dei cambiamenti che le mutate condizioni richiedevano.

Nel nuovo Statuto, approvato dal Legato Imperiali il

5 novembre 1695 (1), viene confermata la validità delle strutture del mercato, introducendo però alcune sostanziali modifiche rispetto all'ordinamento primitivo e alle consuetudini che ne avevano successivamente alterata la lettera.

Inanzi tutto al venditore viene disassata la tassa di introduzione da un quattrino per libbra, stabilita nel 1671, a un denaro per libbra e si conferma il divieto di prolevare bozzoli a qualsiasi titolo. Però la vera innovazione dello Statuto consiste nella imposizione di una tassa anche sui compratori: essa ammontava a cinque baiocchi per ogni aggiustamento del peso delle sacche in cui si mettevano i bozzoli per pesarli, in modo che tutte avessero lo stesso peso e la detrazione della tara divenisse automatica.

---

(1) A S L, Diacetto P, Bazzo II bis, N. 3. V. Appendice.

(2) A S L, A C. XIX, pag. 1 r.

Gli acquirenti dovevano inoltre pagare cinque baiocchi per ogni volta carta, cioè ogni volta che iniziava un nuovo foglio nelle registrazioni relative agli acquisti di ciascuno, in modo che chi più comprava, dovendo usare più sacche e fare maggior numero di registrazioni, pagava in proporzione diretta.

La seconda novità introdotta consiste nella istituzione della licenza di acquistare a occhio partite inferiori alle tre libbre. Per esse il compratore pagava venti baiocchi, inoltre il pesatore addetto alla pesa di queste piccole partite doveva riscuotere tre quattrini per ogni pesata dal venditore. Di queste pesate non si richiede né la registrazione dello scambio, né il rilascio del bollettino che valeva come debito del mercante verso il compratore.

In calce ai capitoli si trova la registrazione delle spese che si dovevano fare e dei salari dei ministri. Tra esse è anche elencata la Gabella di scudi 32,72,9.

L'organico degli addetti all'esercizio del Favaglione è composto da due pesatori alle bilance, da un pesatore al Balanzone, oltre a due scrivani e due computisti. Il nuovo ordinamento, come già quello dello Spinola era stato dettato in vista di una gestione diretta della pesa dei bozzoli da parte della Comunità, per mezzo di funzionari scelti e pagati dal Magistrate cioè dal Priore degli Anziani.

Tuttavia proprio l'anno dopo, 1595, inizia una serie quasi ininterrotta di regiti che concedono in affitto la riscossione del dazio del Favaglione e la gestione del mercato (1). La Comunità aveva attraverso l'appalto, il vantaggio di ricevere la rendita netta da ogni spesa e contemporaneamente si metteva al riparo da eventuali cattivi raccolti, dato che in quel caso l'appaltatore avrebbe dovuto supplire di suo.

Questa gestione indiretta poteva invalidare in parte

---

(1) A.S.L., serie Regiti della Comunità, cartella 18 e seg.

la possibilità di controllare gli eventuali abusi degli appaltatori, ma la particolareggiata regolamentazione poteva supplire a sufficienza: sta di fatto che non vengono più registrate irregolarità in questa materia per tutto il secolo successivo.

La rinnovata struttura era ancora in grado di attirare i mercanti forestieri, perchè in fondo il totale dell'imposta dovuta da loro era molto ridotta, mentre d'altra parte la diminuzione del dazio sui venditori e soprattutto l'aumentata protezione che offrivano loro le nuove norme, poteva avere un effetto stimolante sulla coltura del gelso e sul conferimento del prodotto a questo mercato.

La misura dell'idoneità del nuovo regolamento è fornita proprio dall'assenza di lamenti e di richieste di modifiche che si verifica per tutto il secolo XVIII e perfino all'inizio di quello successivo.

E' pur vero che a Bologna il dazio era pagato dai so-

li mercanti (1), ma li essi avevano alle spalle una manifattura che chiedeva materia prima, mentre a lungo l'esigenza principale era quella di tenere aperta la strada all'esportazione e l'unico modo per ottenere ciò era offrire condizioni di favore ai mercanti forestieri.

---

(1) L. DAL PANE, Economia e Società, cit. pag. 422.

## CAPITULO IV

### VICENDE DEL PAVALLIONE NEL SETTECENTO

L'industria serica raggiunge nel Settecento una posizione di rilievo nel processo di formazione di una manifattura di tipo industriale, specialmente nel nord Italia.

La progressiva ruralizzazione della popolazione legata all'aumento della produzione agricola e alla messa a coltura di molte terre pone le campagne in grado di rispondere alla richiesta industriale di materiale tessile, come il lino, la canapa, la seta.

Soprattutto quest'ultima, dato il basso costo della mano d'opera e le caratteristiche che possedeva, di essere frutto di un lavoro complementare alla agricoltura diviene uno dei migliori impieghi di capitali.

Infatti il gelso può essere intercalato alle altre colture, per cui non viene turbato il passaggio agricolo, né l'equilibrio delle coltivazioni; in secondo luogo

la prima fase della lavorazione del borsolo (trattura) può essere agevolmente svolta dai familiari del contadino, come avviene ad esempio nel Piemonte (1).

Nello Stato Pontificio la coltura del gelso era stata estesa a tutto il territorio, ma le zone in cui essa maggiormente prosperava erano quelle adiacenti ad un centro di lavorazione e quelle in cui il prodotto poteva essere agevolmente esportato (2).

Invece, come vedremo bene nel prossimo capitolo, può riscontrare in questo secondo gruppo, dato che l'unico filatoio di una certa importanza, posto a Faenza, non era probabilmente in grado di filare il prodotto di tutta la zona circostante, e soprattutto visto che la quasi totalità dei borsoli viene acquistata da mercanti originari del confine col Granducato di Toscana o del Granducato medesimo.

---

(1) B. CAZZI, Storia dell'Industria Italiana, Torino 1965, PPI pp 45-46

(2) A. CARACCIOLO, La Storia Economica, pag. 552, in "La Storia d'Italia, vol.III, Torino 1973

Le frequenti controversie che avevano opposto la comunità alla Fiscale e al Governatore criminale lungo tutta la prima metà del secolo XVIII trovano finalmente una soluzione nel 1706 ad opera della Congregazione del Buon Governo, dietro istanza della Comunità decisa l'11 dicembre 1704.((1)), perchè ormai essa non può più tollerare delle usure di quel genere per il proprio mercato.

Il governatore e il Fiscale avevano ripreso proprio in quegli anni, specie nel 1704/5, a gravare i mercantili che estravano i bossoli nella misura di 24 bolognini per cosa di gallette e di un denaro per libra di esta tratta.

Dice il Bonelli: "Ma essendosi a questa loro ingordigia nell'anno 1704 opposta la Comunità... il Pavaglione è ritornato nella libertà primiera". (2).

---

(1) A.S.L., A.C. 25, pag. 75 r e v.

(2) F.G. BONELLI, Storia cit. pag. 167.

La Congregazione del Buon Governo, visti gli atti del processo istruttorio (di alcuni dei quali si conserva copia originale nel Biscetto F dell'Archivio di Lago) decide che "non debet consequenter esse permissum gubernatori et cancellarii summa similibus exigere in maximam prejudicium commercii" (1).

Con questa sentenza si pone fine ad una questione che aveva molto danneggiato il mercato di Lago. In una delle deposizioni allegate alla sentenza di cui si parlava sopra, alcuni mercanti "attestano a chi si deve come hanno osservato esser molto mancato il Ravaglione di Lago e ciò essere derivato dal non venire più frequentato dalla quantità di mercanti forestieri come era solito..." (2).

Infatti, dopo che il mercato diventa libero, si nota un netto aumento dei mercanti forestieri rispetto al

---

(1) A S L, Biscetto O, Affari della Comunità, Museo II, N. 44.

(2) A S L, Biscetto F, Museo II, bis, N. 1.

periodo precedente.

Da questo momento non si hanno più controversie e il commercio procede turbato solo dalle vicende storiche che talvolta coinvolgono anche Lugo. Nel 1701-14 si combatte la guerra di successione spagnola: Lugo dovette ospitare le truppe straniere e papali dal 1708 al 1711 e questo non poteva giovare molto né ai traffici né alla coltivazione delle campagne.

Riprecasi da questa prova la città continuò ad essere il grosso centro commerciale di sempre e anche il commercio dei bozzoli non dovette subire molte scosse: infatti dopo il 1724 il provento pagato dagli appaltatori alla Comunità scende raramente sotto i 90 scudi, anzi dopo il 1740 circa si stabilisce sopra i 100 scudi annui.

Subito dopo la sentenza della Congregazione del Buon Governo, si stende un appalto del dazio col quale il conduttore del Favaglione si impegna a pagare il dop-

pie di quello che era stato pagato l'anno prima forse aspettandosi un grosso incremento del commercio liberato dalla risorsa del dazio di esportazione. (1)

Verso la metà del secolo le questioni monetarie interessano anche questo mercato: da una parte stanno il Legato e la Comunità che vorrebbero che i daziosi fossero pagati con la moneta "corta" e plateale, dall'altra l'appaltatore che vorrebbe lasciar correre la moneta "longa" per attirare, come dice in una supplica al Legato (2):

"mercanti che per lo più vogliono qui venire e dalle state di Firenze e d'altri luoghi della Romagna" i quali "di buon grado vi concorressero per vantaggio al vero sopra la moneta ed in tal guisa si sottomettono diverse spese di viaggio cosa che non farebbero giammai come a quest'ora si sono protestati devendo pagare la

---

(1) A S L, serie Regiti, I A 15, N. 372

(2) Diavetto F, Sasso II bis, N. 9

seta al corso corrente nei loro paesi, ed che resterà questo paese tanto considerato pel traffico, senza mercanti ed in conseguenza i padroni delle gallette, qual ora le vogliano vendere, saranno senza alcun dubbio costretti a mandarle nei paesi circonvicini dove non riporteranno che il prezzo a moneta longa, nei quali paesi hanno già fissato di andare i mercanti per godere il suddette lucre delle monete<sup>n</sup>.

Il disagio dai cambi valutari è posto in evidenza anche da una "Memoria" non datata, ma posteriore al 1753 la quale dice che "molto più è rimasto deteriorato il commercio lugnese di questo genere prezioso per la Legazione Borghese, dove qui si esitava lo scellino papale a S. 2:15 preposto per tutto lo Stato Pontificio al valore di S. 2:05 fece sì che non intervenissero quasi più mercanti forestieri" (1).

E' però esagerata l'affermazione dell'appaltatore su-

---

(1) A.S.L., Diacetto F, Museo II bis, Foglio 518.

prodette riguardo alla presenza dei mercanti forestieri, perchè i libri contabili del 1753 e 1760, cioè posteriori alla sua lettera (che era del 1749), rivelano una forte prevalenza dei mercanti forestieri in confronto a quelli del luogo.

Durante tutto il secolo XVIII si trascina una lunga polemica tra i produttori, i tiratori di bozzoli e i mercanti di oruoglia, specialmente bolognesi (1).  
Besa trae lo spunto dal fatto che nei primi anni del Settecento sorge a Londra la prima grossa manifattura di seta: gli Inglesi proteggono con dazi la nascente attività del filato straniero e nello stesso tempo essi vengono in Italia a comprare seta greggia alla quale facilitano l'ingresso nel loro paese.  
L'aumento della domanda di questo genere e l'ostacolo

---

(1) L. DAL PANE, Economia e società, cit. pag. 254;  
vedi anche dello stesso autore: Lo stato Pontificio e il movimento riformatore del Settecento,  
Milano 1955, pp. 245-251.

poste all'introduzione in Inghilterra del prodotto filato, aveva squilibrato il mercato a svantaggio dei filatori di Bologna e di Romagna ai quali la materia prima veniva a costare di più.

Nel 1749 le querele dei mercanti di oroscio avevano ottenuto dal cardinal Valentini, cameriere, un editto che proibiva fino alla fine dell'anno l'estrazione di seta greggia dallo stato. L'editto fu poi revocato, ma tre anni dopo si cercò di porre un freno all'esportazione imponendo al mercato la tratta, cioè una balzetta che doveva essere rilasciata dai funzionari della Reverenda Camera Apostolica dietro pagamento di un dazio. Con delibera del 16 giugno 1753 i Lughesi pensarono bene di venire ad un accordo con il notabile della Camera stessa in Ferrara, per ottenere la piena libertà di estrazione da lugo dietro pagamento da parte della Comunità di una somma concordata (1).

---

(1) A.S.L., A.C., XVIII pag.137 t-138 r.

A ciò però si oppose in un primo tempo il Legato Barni che sosteneva che il compenso convenuto con il notaio della Camera dovesse esser pagato "da chi ne trucesse comodo vantaggio" e quindi non detratto dal provento del Favaglione. (1)

La complessa trattativa si conclude nel 1763 quando il Legato Crescenzi permette, previo pagamento dei dazi e gabelle camerali, che si pubblichi una notificazione in cui si informano i mercanti che "il Favaglione di Lugo gode dell'esenzione della tratta" e della "libertà di portare anche fuori di Stato la seta che quivi compreranno" (2).

Questa notificazione era così importante per il mercato che l'appaltatore, che in quell'anno prese in affitto il Favaglione per nove anni, si obbligò a pagare annualmente una pecunia per la stampa della stessa .

---

(1) A.S.L., Lettera contenuta nel libro del Favaglione del 1793.

(2) A.S.L., Diacoste F, Marzo II bis, N.5.

Dopo questo nuovo privilegio il Favaglione non subì probabilmente ulteriori scosse, dato che non dipendeva dall'industria bolognese ormai in crisi, ma dal fiorente mercato di esportazione di seta greggia verso la Toscana.

Veniamo ora ad esaminare la posizione che prendono i liguri nella polemica dell' estrazione della seta greggia. Una delle richieste che i mercanti bolognesi avevano rivolte ripetutamente alle autorità, era l'imposta di un dazio di due paoli per libbra sulla seta grezza esportata in modo da riequilibrare il danno che essi subivano dall'aumento della materia prima dovuto alla massiccia esportazione che se ne faceva, specie nelle province adriatiche. I più danneggiati dalle nuove misure, oltre i contadini, sarebbero stati i tiratori dei bozzoli che producevano proprio la seta grezza. I liguri, rispondendo alla richiesta di parere su questa materia rivolta a loro dal legato, fecero alcune

affermazioni interessanti.

Dopo aver parlato genericamente del danno degli agricoltori, asserisce la loro risposta:

"Riflesso quarto: rinnovato e tolto questo capo di industria non sarebbero solo li contadini a riceverne danno ma si farebbe universale ai lughesi, poichè minorato il mercato dei folicelli per le indicate regioni, deve anche farsi minore lo spiano di tante derrate e mercerie vendute dagli artisti, dai negozianti, dagli osti, vendersi a minor rendita li pubblici dazi e gabelle ed in quanto alla Comunità di Lugo pagando essa S. 32 per la libera introduzione ed estrazione di bozzoli da seta, anche diminuendosi il concorso di questa preziosa derrata, le converrebbe starene sottoposta all'aggravio suddetto" (1).

---

(1) A.S.L., Diacetto F, Museo II bis, N. 19: Risposta ai mercanti di Orzoglio Bolognesi. Il doc. è senza data, ma va considerato posteriore al 1785, anno in cui è datata la lettera di richiesta di parere da parte del Legato su questo problema.

Notiamo innanzitutto che qui non si parla mai di danno per i tiratori di seta lughesi, ma soprattutto del danno dovuto alla mancata presenza di mercanti, cioè che viene a ricadere sulle attività connesse all'aprire un così gran numero di compratori, i quali si fermavano per più giorni, oltre ai venditori che dovevano aspettare il pomeriggio per essere pagati e quindi restavano a mangiare nelle osterie.

Faremo che questo tolga ogni dubbio sulla ipotesi che avevano più volte prospettata, cioè che a Inga le attività connesse alla lavorazione del bozzolo, anche la sola trattura, non abbiano avuto mai un peso rilevante nella economia cittadina.

Negli ultimi anni del secolo XVIII la gestione del Fovagione passa nelle mani del funzionario che si incarica di riscuotere dietro versamento di uno stipendio i dazi della Comunità. Solo in qualche anno si procede ad appaltare questa riscossione come si faceva per l'ad-

dietro.

Il passaggio al nuovo tipo di gestione è dovuto più ad esigenze di razionalità amministrativa che a mancanza di consenso dagli appaltatori. Il fatto che in qualche anno si ritorni alla formula dell'affitto significa che essa si manteneva idonea a soddisfare in casi di necessità l'esigenza del buon funzionamento del mercato.